

XX Domenica del tempo ordinario, anno B

Dal libro dei Proverbi 9,1-6

Dalla Lettera agli Efesini 5,15-20

Dal Vangelo secondo Giovanni 6,51-58

In questa 20ª domenica del tempo ordinario nel vangelo di Giovanni, Gesù continua la “catechesi” sul pane della vita e dopo averci spiegato che Lui è il pane disceso dal cielo richiamando così la manna che aveva sfamato gli ebrei nel deserto, ora afferma che questo pane è il suo corpo, carne e sangue e che dobbiamo mangiare per avere la vita eterna. Ascoltando noi oggi queste affermazioni non ci stupiamo più di tanto, ma forse perchè le ripetiamo senza approfondirne il senso, con superficialità. Proviamo a pesare bene ogni parola di Gesù e già questo pane che diventa la sua carne e il suo sangue dovrebbe risvegliare in noi un senso d'incredulità e allora ci scopriremo, come gli ebrei che in quel tempo ascoltavano, a chiederci come sia possibile un fatto del genere, e poi, come se non bastasse, bisogna anche mangiarne; da inorridire. Eppure noi ci accostiamo oggi al pane eucaristico, corpo di Cristo, sua carne e suo sangue, con naturalezza, ma forse dovremmo recuperare il senso di stupore che suscitano le parole di Gesù e fare una vera e profonda professione di fede ogni volta che ci accostiamo alla mensa eucaristica. È solo con questa fede che noi veramente mangiamo il corpo di Cristo, e il suo sangue e la sua carne ci comunicano davvero la sua vita divina, vita eterna, partecipi della risurrezione. Davanti a questo dono non possiamo che accogliere l'invito di Gesù, Sapienza incarnata, che aveva già fatto riecheggiare questa pressante richiesta nell'AT, come ci dice il brano tratto dal libro dei Proverbi (1ª Lettura). È la Sapienza che da subito i primi cristiani hanno identificato con Gesù, che prepara un banchetto dove offre pane e vino e invita tutti a partecipare e mangiare, specie chi è inesperto della vita e stoltamente segue strade che portano alla morte. Sì, il cibo che offre la Sapienza fa crescere nell'intelligenza delle cose buone che ci fanno sperimentare la vita come bellezza e dono. S. Paolo nella lettera agli Efesini (2ª Lettura) riprende il tema del vivere non da stolti, ma da saggi, esortandoci a non sciupare il tempo e cercando di conoscere la volontà di Dio perchè così non ci lasceremo soggiogare dai piaceri dei sensi e vivremo invece sotto il dominio dello Spirito che ci suggerisce preghiere di lode e di ringraziamento a Dio per tutto ciò che abbiamo. E il dono più grande è il Pane vivo, corpo di Cristo, pane e vino che mangiamo e beviamo alla mensa eucaristica, pegno di vita bella e buona e innanzi tutto di vita eterna. Ecco, in questa domenica cerchiamo di accostarci al pane eucaristico con fede viva, sincera consapevolezza e grande riconoscenza per gustare la vita divina in noi.

Ascoltiamo le ispirate parole di Sant'Ireneo, vescovo, su questo argomento.

“Questo calice che viene dalla creazione, Egli ha dichiarato che è il suo sangue, con cui alimenta il nostro sangue. Così pure questo pane che viene dalla creazione, Egli ha assicurato che è il suo corpo con cui nutre i nostri corpi. Così anche i nostri corpi, nutriti dall'Eucaristia, deposti nella terra e andati in dissoluzione, risorgeranno a suo tempo, perché il Verbo dona loro la risurrezione, a gloria di Dio Padre. Egli circonda d'immortalità questo corpo mortale e largisce gratuitamente l'incorruttibilità alla carne corruttibile. In questa maniera la forza di Dio si manifesta pienamente nella debolezza degli uomini.” (Libro 5.)